

Brutti: «Quello sul Corriere non è il dossier Achille»

«I documenti pubblicati dal "Corriere della Sera" non sono, differenzialmente da quanto si sostiene, parte del dossier Achille». È quanto ha detto il sottosegretario Massimo Brutti, ex presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti, interpellato sulla pubblicazione da parte del quotidiano di via Solferino di documenti presentati come «stralci del dossier Achille». «Penso che qualcuno abbia voluto tirare un bidone», ha aggiunto Brutti. Precisando tuttavia che, a suo avviso, «quelle carte non sono inventate. Come ho ricordato anche in una lettera inviata al direttore c'è stato un lavoro per tentare di mettere sotto controllo i magistrati di Milano, per condizionarli e bloccarli, attraverso la delegittimazione. Oltre alla fonte del Sisd, infatti, c'erano anche altri che operavano per raccogliere elementi, informazioni riservate ed insinuazioni: parlo di uomini dell'entourage craxiano e pubblici ufficiali appartenenti alla Finanza». E da uno o da entrambi questi «due filoni di fonti» che «presumibilmente» provengono i documenti pubblicati.

«Nessun bidone»: questa la risposta in sintesi del direttore del "Corriere della Sera" sul dossier Achille. «La direzione del "Corriere della Sera" - si legge in una nota - prende atto della precisazione del senatore Brutti che, pur contestando che il rapporto anti Di Pietro pubblicato faccia parte del cosiddetto dossier Achille, conferma implicitamente che esso appartenga al corpus dei documenti che il comitato parlamentare sui Servizi segreti ha raccolto in merito alle attività contro l'ex pm. Questi documenti ci sono stati forniti da un autorevole fonte del Comitato stesso che ce li ha confermati come parte del dossier Achille».

■ LA SPEZIA. Proprio mentre smetteva di piovere un diluvio si è abbattuto sul palazzo di Giustizia della Spezia, il pm Alberto Cardino, titolare dell'inchiesta sulla lobby di Pacini Battaglia, è stato messo sotto inchiesta per violazione del dovere di riserbo. Ad annunciarglielo è stato un fax inviato dal procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca con la dicitura: «Azione disciplinare».

Al pm vengono contestate quelle famose dichiarazioni sul coinvolgimento di politici nell'inchiesta spezzina fatte davanti alle telecamere la sera del 17 settembre, due giorni dopo i clamorosi arresti. Secondo l'alto magistrato, Cardino cedette incautamente a insistenze dei giornalisti e senza valutare le conseguenze nel Paese ipotizzando il coinvolgimento di politici senza escludere che si trattasse di ministri in carica. Quella fu davvero una notte tenebrosa per i Palazzi romani. In realtà «coinvolgimento» significava citazione nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali. Un equivoco con conseguenti scuse del magistrato.

«Sono tranquillo, non è corretto fare dichiarazioni, l'inchiesta comunque c'è»: questo il sintetico commento del pm spezzino uscito soltanto alle 21 di ieri dal palazzo in compagnia del collega Franz dopo una giornata stressante. Il giovane



Il pubblico ministero Alberto Cardino mentre arriva in macchina alla Procura di La Spezia. Accanto, Mach di Palmstein

Enrico Ramerini/Ansa

Punizione per il pm Cardino Aveva ipotizzato il coinvolgimento di politici

Azione disciplinare del procuratore generale della Cassazione nei confronti del pm Alberto Cardino per le famose dichiarazioni sul coinvolgimento di politici nell'inchiesta. «Sono tranquillo» dice il magistrato. Ieri nuovo vertice su Di Pietro tra le procure della Spezia e di Brescia. Sotto osservazioni le coperture godute da Pacini Battaglia nell'indagine romana sulla Cooperazione. Interrogati Mach di Palmstein e Francesco D'Agostino.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

magistrato non ha fatto trasparire una sola goccia di disappunto, ancorato alla sua aria flemmatica. Dal diluvio alla bruma, dalla nebbia di Milano a quella di Roma. I magistrati spezzini e bresciani tengono il loro terzo vertice in tredici giorni. Al centro del tavolo il convinto Di Pietro. Dopo aver definito il triangolo delle coperture milanesi godute da Pacini Battaglia, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata sulla Capitale. Non a caso i due pm bresciani Antonio Chiappani e Francesco Piantoni piombano nel pomeriggio al Palazzo di Giustizia della Spezia nel giorno in cui Cardino e Franz si sono occupati di due personaggi eccellenti legati al filone Cooperazione internazionale, il maggiore dei Carabinieri Francesco D'Agostino e il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein. Nella stessa stanza siedono il pm

spezzino Cardino, i due pm bresciani e il nuovo comandante del Gico fiorentino Ignazio Gilbaro. A pochi metri di distanza Franz tiene sotto torchio per molte ore D'Agostino, accusato di abuso d'ufficio, accompagnato dall'avvocato Pietro Nocita. Al termine i magistrati bresciani si trincerano dietro una frase di circostanza: «Non possiamo assolutamente parlare». Ma sono annunciate novità su Di Pietro, già iscritto nel registro degli indagati a Brescia.

Di nuovo coperture nel mirino, dunque. Pacini Battaglia fu iscritto nel registro degli indagati dal giudice romano Vittorio Paraggio, oggi a Voghera, ma nel giro di pochi giorni giunse al magistrato una lettera di Di Pietro che chiedeva di evitare «inopportune sovrapposizioni» in quanto il banchiere stava dando ampia collaborazione a Milano. L'i-

dea di unificare i procedimenti era stata dell'avvocato Lucibello, difensore del banchiere. A distanza di tre anni di quegli atti si sono perse tracce. Si sa soltanto di un fax di tre paginette, ricevuto da Di Pietro, che conteneva il verbale di un interrogatorio a Pacini Battaglia. Il quale aveva dato a Paraggio un fascicolo denominato «Off shore man» in cui si delineavano le transizioni eseguite da società a lui legate. Gli originali dell'inchiesta si sono dunque persi, facendo «evaporare» la posizione di Pacini Battaglia. A indagare sul banchiere fu D'Agostino, il quale compare anche nelle intercettazioni per un «prestito» di 700 milioni da parte del banchiere per l'acquisto di un appartamento nella Capitale. Mentre il fascicolo Pacini Battaglia scompariva, D'Agostino riceveva il prestito. Sull'ufficiale dei Carabinieri amico di Di Pietro si addossano anche altre ombre: informava l'ex pm milanese sulle mosse di Paraggio? Che rapporti aveva con Pacini gran elemosiniere? Perché non si interessò più del dossier Mach di Palmstein permettendo che finisse nel fascicolo di Domiziana Giordano e quindi in archivio? Fu lui, certamente, uno dei pochi che ebbe accesso a quelle carte segrete che mettevano a nudo la vita privata dell'allora celebre magistrato diventato poi ministro e quindi semplice indagato.

Pacini Battaglia: i 30 milioni al giudice Napolitano? Un prestito

Agiva in proprio o per conto terzi Pier Francesco Pacini Battaglia? La sua presunta azione «corruttrice» era per fini propri o per interessi di altri? C'è o non c'è un «burattinaio» dietro quest'uomo «un gradino sotto Dio»? «Bhé, se lui è davvero un gradino sotto il Padreterno, sopra di lui chi ci può essere?». Se l'è cavata con una battuta Rosario Minniti, uno dei difensori di Pacini Battaglia, per dire che l'ipotesi del burattinaio non sta né in cielo né in terra, al contrario di Dio. Insomma, il loro assistito, ascoltato ieri per un'ora nel carcere di Perugia dal Pm Fausto Cardella, Michele Renzo ed Alessandro Cannevale, respinge ogni accusa di corruzione nei confronti di ben nove magistrati romani, e contesta l'ipotesi, che l'accusa definisce «inquietante», secondo la quale «non sarebbero ancora noti i titolari degli interessi economici, o comunque di potere, per conto dei quali agiscono Pier Francesco Pacini Battaglia ed Emo Danesi», l'ex parlamentare democristiano coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite 2» ed ancora agli arresti nel centro clinico di La Spezia.

E dei trenta milioni trovati in casa del giudice Roberto Napolitano, ex procuratore di Grosseto, ricevuti proprio da Pacini Battaglia? Il banchiere ha detto ai magistrati che si trattava di un prestito a Napolitano e nient'altro: «Questa somma - hanno riferito all'uscita dal carcere di Perugia i legali di Pacini Battaglia - fu erogata dal banchiere dopo il 1995, ma a titolo di prestito personale». Dunque, non interessi di depositi bancari di cui sarebbe titolare Napolitano presso la banca di Pacini Battaglia, o tangenti per «aggiustare processi»? Escludono entrambe le ipotesi gli avvocati: «Nel corso dell'interrogatorio non è emerso assolutamente nulla di tutto questo, né si è fatto riferimento ad ipotesi di aggiustamento di processi». Pacini Battaglia ha anche smentito di aver mai conosciuto il procuratore di Cassino, Orazio Savia, l'altro magistrato coinvolto nell'inchiesta. Domani il banchiere sarà ascoltato dal Gip che dovrà anche decidere sulla richiesta di concessione degli arresti domiciliari avanzata dai suoi difensori. □ F.A.

L'INTERVISTA

Mach: «Craxi per me è come un papà»

DAL NOSTRO INVIATO



■ Sorridente, elegante ed espansivo. Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein non perde il suo stile neppure nei corridoi di un Palazzo di Giustizia, quello della Spezia.

Come mai è stato ascoltato dal sostituto procuratore Cardino? Avete parlato del traffico d'armi?

Mai, proprio mai, mi sono occupato del traffico d'armi.

E, allora, in quali vesti si è presentato ai magistrati? Come testimone. Altre volte non ho risposto neanche come testimone perché ho fatto valere la pregiudiziale tecnica che ha preparato l'avvocato Ruggiero che dice testualmente che non posso essere interrogato in qualità di testimone ma come indagato di reato connesso. Oggi non ho fatto valere questa memoria, che pure mi sono portato, perché gli argomenti sui quali sono stato interrogato sono chiaramente non connessi con i procedimenti per i quali sono stato estadato e cioè Sace e Cooperazione.

Mach di Palmstein uguale dossier. Che fine ha fatto la sua luminosa indagine personale su Di Pietro, Lucibello, Paraggio e il caso Ustica?

Invece di essere allegato all'inchiesta sulla Cooperazione internazionale è stato allegato al procedimento contro Domiziana Giordano per favoreggiamento. Siccome tale procedimento è stato archiviato, anche il dossier è finito in archivio.

Cosa conteneva esattamente quel dossier che le hanno sequestrato a Parigi nel '94?

Alcune cose sono carta straccia, ma c'è anche una notizia criminale che nessuna Procura ha mai voluto tirare fuori.

Come mai alcune parti sono illeggibili?

Sivede che ho una brutta calligrafia!

Il dossier giunto alla Procura di Roma era composto da tutti i documenti in suo possesso?

Il dossier mi è stato sequestrato dalla polizia francese e dal maresciallo dei carabinieri Trapani sei-sette ore dopo il mio fermo. Era nella mia valigia che avevo nell'abitazione parigina dell'attrice Domiziana Giordano. Non manca niente e niente è stato aggiunto.

E i famosi allegati che fine hanno fatto?

Ne parlerò solo a gennaio, al processo sulla Cooperazione. Spiegherò tutto.

Lei ha mai conosciuto l'ex pm milanese Antonio Di Pietro?

Di Pietro non l'ho conosciuto. Non ho mai capito perché ha deciso di non interrogarmi. Era venuto a Parigi, ero in carcere e l'aspettavo, invece sono venuti Paraggio e D'Agostino.

Ma hai conosciuto Francesco Pacini Battaglia?

No, mai conosciuto.

Eppure il banchiere era amico di mezza Italia.

Io no, ho sempre fatto una vita ritirata.

Conosceva il maggiore Francesco D'Agostino?

Eccome!

E con Craxi ha dei rapporti?

L'ho sentito l'ultima volta nell'agosto scorso.

Come giudica l'ex segretario del Psi?

Nei confronti di Craxi ho un rapporto di stima e affetto. Ho imparato da lui tante cose, non quelle brutte come si potrebbe insinuare.

Dunque qualcosa di più un rapporto politico...

Gli voglio bene come a un papà. Ho perso i genitori presto. L'ho conosciuto che avevo vent'anni. Entrai in politica affascinato da Martelli durante uno splendido discorso all'Università, ai tempi in cui il movimento studentesco guidato da Cusani ci metteva sotto.

□ M.F.

«Chiedo i verbali di Di Pietro»

Falso ideologico, la richiesta del pm bresciano

■ Il pm bresciano Roberto Di Martino, uno dei cinque sostituti che indagano su Antonio Di Pietro, chiederà di acquisire tutti i verbali degli interrogatori di Mani Pulite che portano la firma dell'ex pm. In pratica un camion di documenti, in cui sono scritte nero su bianco le confessioni degli indagati passati sotto il torchio di Di Pietro e se la procura di Brescia otterrà questo materiale avrà ovviamente tra le mani parecchie informazioni su ciò che emerse durante le varie istruttorie, anche se la motivazione per cui verrà richiesto è molto più limitata. Di Martino ha in mano quel fascicolo dell'inchiesta in cui l'ex magistrato è accusato di falso ideologico assieme a quattro agenti di polizia giudiziaria. Il tutto perché alcuni verbali firmati Di Pietro, furono in effetti redatti solo dai suoi collaboratori e l'ex pm li sottoscrisse senza essere presente agli interrogatori o seguendoli solo a sprazzi. Ora Di Martino vuole tutti i verbali per capire in quanti casi si verificarono queste scorrettezze, che a

quanto pare erano prassi.

Ieri mattina erano stati convocati in procura a Brescia due dei quattro agenti di polizia giudiziaria indagati: il vigile Maurizio Rosa e il maresciallo della guardia di finanza Nazario Bacillo. La questione potrebbe risolversi con una rapida archiviazione, anche perché il nuovo codice di procedura penale consente al magistrato di delegare alla polizia giudiziaria gli interrogatori di indagati. In quei giorni convulsi, in cui la macchina di Mani pulite non si fermava neppure per le feste comandate, Di Pietro era noto per l'accelerazione che aveva dato al ritmo delle indagini. Al quarto piano del palazzaccio milanese, dove c'erano i suoi uffici, i candidati all'interrogatorio (o alle manette) venivano convocati in massa, e l'ex pm riusciva a sentirne parecchi contemporaneamente, passando da un tavolo all'altro e da un ufficio all'altro, più o meno come avviene nei tornei di scacchi. In effetti, l'interrogatorio veniva condotto da un ufficiale di polizia giudiziaria, poi arriva-

va Tonino, faceva qualche domanda trabocchetto, verificava se il tale o il tal altro aveva ammesso i fatti che magari, nella stanza accanto un altro indagato aveva messo a verbale. I verbali però, portano la sua firma, anche quando la sua presenza si è limitata a sporadiche apparizioni.

Gli ufficiali di pg che ora sono finiti nei guai sono ovviamente amareggiati. «Noi facevamo quello che ci veniva richiesto - dicono - adesso c'è chi ha fatto carriera, mentre noi siamo sempre lì, a due milioni al mese e per giunta siamo indagati». Il guaio è che il pm, che si occupa di un'indagine decisamente più importante, quella sulla strage di Brescia, adesso dovrà dedicare buona parte del suo tempo per accertare questi fatti, accantonando il fascicolo strage. E certamente, in una procura piccola come quella di Brescia, che ora si trova investita da questo uragano, la stessa sorte toccherà a molte inchieste, per le quali la giustizia dovrà attendere. □ S.R.

La procura milanese scopre 200 casse, un ordigno e accusa: fuga di notizie

Archivi segreti su piazza Fontana

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un archivio finora non conosciuto con oltre 200 faldoni e, tra l'altro, parte di un ordigno a suo tempo utilizzato negli attentati ai treni dell'agosto 1969, per i quali è stato condannato Franco Freda, è stato rinvenuto in una dipendenza del Ministero dell'Interno, alla circoscrizione Appia a Roma. La novità è stata comunicata stasera dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, in apertura di seduta, a S.Macuto. La notizia del rinvenimento dell'archivio, di fatto un archivio-deposito non ubicato al Viminale ma da esso dipendente, è stata data ai presidenti delle Camere e dell'organismo bicamerale d'inchiesta dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, con una lettera del 29 ottobre. Tutto è nato da una perizia disposta dal giudice istruttore Guido Salvini, che indaga sul gruppo di estrema destra «La Fenice», coinvolto negli attentati del 1969. L'altro ieri l'archivio è stato sequestrato dal Pm milanese Grazia Pradella, che indaga,

con il nuovo rito, sulla strage di piazza Fontana. Pellegrino ha informato la commissione affermando che le indagini del dott.Salvini «si erano indirizzate verso un archivio deposito degli Interni che si trova in Roma. In questi locali è stata rinvenuta una notevole massa di documenti, prevalentemente di provenienza dell'ufficio affari riservati, che riguardano un periodo che va dall'immediato dopoguerra a poco oltre la metà degli anni 70».

«Si è trattato di una complessa indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Milano. Gli atti che abbiamo acquisito sono già giunti a Milano. Dovremo esaminarli uno per uno perché ciò che ci interessa è il periodo che abbraccia la strage di Piazza Fontana a Milano, sulla quale stiamo indagando. Comunque, mi stupisce che la notizia del rinvenimento della documentazione e della sua acquisizione sia stata resa pubblica». È quanto ha dichiara-

rato ieri sera il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio sulla comunicazione del presidente della commissione Stragi. D'Ambrosio è coordinatore del pool, composto dai Pm Grazia Pradella e Massimo Meroni, che indagano sulla strage del 12 dicembre 1969. Grazia Pradella, da parte sua, si è limitata a dire che «questa fuga di notizie rischia di rendere ancora più difficile il lavoro che stiamo facendo. Al momento non è corretto processualmente trarre alcuna conclusione, né tantomeno individuare responsabilità. Le indagini sono e debbono restare nel più stretto riserbo».

Pellegrino ieri ha aggiunto che «molti di questi documenti riguardano oggetti d'inchiesta di questa commissione». Quanto accaduto, ha spiegato ancora il presidente, «rafforza l'idea che il ministro dell'Interno ci riferisca sull'intera questione e che a questa commissione

necessiti un lasso di tempo necessario per integrare gli elementi in via di acquisizione». Nel corso di un breve dibattito, ieri diversi componenti hanno espresso una opinione a favore di una proroga della commissione, citando anche gli ultimi incontri avuti dal giudice Priore a Bruxelles, nell'ambito dell'inchiesta su Ustica. In particolare, il senatore Libero Gualtieri (Sd) ha chiesto che la commissione si esprima su Gladio, anche sulla base dei due precedenti documenti inviati in Parlamento, e delle recenti decisioni della magistratura romana. Gualtieri ha anche affermato che tra gli atti acquisiti dalla commissione recentemente vi è un rapporto di oltre mille pagine riguardante l'Aginterpress, l'agenzia portoghese di informazioni che compare nell'inchiesta su piazza Fontana all'indomani della strage e che è stata messa in relazione con l'attività della Cia. Emergerebbe che lo sarebbe stato lo stesso ufficio Affari riservati a ordinare la strage di piazza Fontana.